

Adorazione Eucaristica

XXIII^a Domenica del Tempo Ordinario Anno “B”



*SAC. “O Padre, che scegli i piccoli e i poveri
per farli ricchi nella fede ed eredi del tuo regno,
aiutaci a dire la tua parola di coraggio
a tutti gli smarriti di cuore,
perché si sciolgano le loro lingue
e tanta umanità malata,
incapace perfino di pregarti,
canti con noi le tue meraviglie.” (Colletta)*

G. La Liturgia odierna contiene un messaggio di speranza per gli smarriti di cuore di ogni tempo. Smarriti di cuore, infatti, non erano

solo quegli israeliti a cui si rivolgeva il profeta Isaia, provati dalla schiavitù e dall'esilio, ma un certo smarrimento del cuore, una certa confusione, un certo scoraggiamento sono realtà che attraversano la vita dei credenti di ogni epoca storica. Ma agli smarriti di cuore di ogni tempo giungono le parole del profeta: «Coraggio! Non temete, ecco il vostro Dio... egli viene a salvarvi!»! Le parole di Isaia alimentano la speranza del popolo di Israele così come Cristo fonda la speranza del cristiano di fronte ad ogni smarrimento. Quando tutto appare fluido e instabile, Cristo rimane saldo; quando tutto appare passeggero ed effimero, Cristo è per sempre e promette eternità.

SAC. “Gesù annunciava il vangelo del Regno e guariva ogni sorta di infermità nel popolo.”

+ *Dal Vangelo secondo Marco: ([Mc 7,31-37](#))*

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Parola del Signore.

Pausa di Silenzio

G. “Effatà” è una delle espressioni programmatiche che costituiscono il manifesto della missione di Gesù: tutto ciò che è chiuso, ovvero occhi, orecchi, cuori, menti, vite, tutto viene aperto dalla potenza salvifica di Dio. Non vi è catena o prigione che possano resistere alla sua forza, se non il cuore dell'uomo, quando si chiude a riccio e si impedisce l'ascolto e l'apertura, semplicemente perché non ne vuole sapere. Davvero è necessaria l'energia

smisurata della Pasqua, quella che ha fatto risorgere Gesù ed ha spalancato la sua tomba, rimuovendo un macigno grandissimo, per aprire certi cuori, più sigillati che il sepolcro di Cristo. La liberazione che Cristo offre è una vocazione al disarmo del cuore, all'ascolto e al discernimento. L'uomo, così, non solo è guarito fisicamente, ma relazionalmente, poiché riscopre la comunicazione effettiva ed affettiva, la relazione amorosa e sponsale con Dio e con i fratelli.

Tutti

Dal Salmo 145: Rit. Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri. **Rit.**

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri. **Rit.**

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. **Rit.**

Pausa di Silenzio

«Uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, Gesù venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli». Questo dettaglio geografico non va letto come una mera transizione tra un episodio evangelico e l'altro ma come espressione della buona novella.

Gesù esce, passa, viene, non si ferma mai. Si dirige certo verso Gerusalemme, ma questo suo costante peregrinare ha anche un altro obiettivo, quello di venire alla nostra ricerca, di raggiungerci ovunque.

Gesù non incontra il sordomuto del vangelo di oggi per caso. Lui che «ha contato i capelli del nostro capo», che «ci scruta e ci conosce», che ci ha chiamati ciascuno per nome fin da prima della fondazione del mondo, attende il momento favorevole per venirci incontro.

Se non lo sentiamo arrivare è perché siamo sordi e anche se lo riconosciamo non possiamo attirare la sua attenzione perché siamo muti.

È una maniera di dire simbolicamente che siamo senza speranza, non attendiamo più nulla, prigionieri del nostro isolamento, della nostra solitudine, tentati di credere che la nostra vita non abbia valore agli occhi di nessuno, che sia senza senso, che vada alla deriva, che non conduca da nessuna parte.

Ecco perché la buona notizia è che Dio viene a salvarci: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, egli viene a salvarvi», cioè viene a cercarci e non si dà pace fino a che non ci raggiunge, non ci trova, non ci restituisce la possibilità di sentirlo e di potergli rispondere.

Il miracolo del sordomuto è quindi un simbolo del risanamento di cui abbiamo bisogno per poter anche solo percepire l'arrivo e la presenza del Signore nelle nostre vite. In questo somiglia a molti altri miracoli di Gesù, con una differenza significativa però riguardo alla sua modalità.

Per la maggior parte degli altri miracoli a Gesù basta una parola, o toccare o, come nel caso dell'emoirissa, essere toccato, in questo caso invece assistiamo a una procedura di guarigione molto elaborata: Gesù prende il sordomuto in disparte, lontano dalla folla, gli pone le dita negli orecchi, con la saliva gli tocca la lingua, guarda verso il cielo, emette un sospiro, e infine dice: «“Effatà”, cioè “Apriti!”».

La formula di guarigione non è: «Parla» o: «Senti», come avrebbe dovuto dire a un sordomuto, ma è: «Apriti!».

Prima ancora che dalle nostre infermità, ciò da cui abbiamo bisogno di essere guariti è la chiusura del nostro cuore: «Fino a quando terrete chiusi i vostri cuori?».

Per aprire il cuore ci vuole un miracolo, perché ne siamo incapaci, a tal punto che anche dopo che il Signore lo ha aperto dobbiamo continuare a tenerlo aperto ogni giorno: «Oggi non indurite il vostro cuore». Se dunque la procedura di questo miracolo è così elaborata è proprio per mostrare che non c'è niente di più difficile che aprire il nostro cuore.

Far camminare un paralitico, far vedere un cieco, guarire dalla lebbra non è difficile per il Signore: quello che Dio ha plasmato in un attimo al momento della creazione può risanarlo in ogni istante. Invece, guarire la chiusura del cuore è una sfida anche per lui.

Lo afferma lui stesso quando dice che non vi è perdono per «la bestemmia contro lo Spirito Santo», che è proprio questo: il rifiuto dell'azione di salvezza di Dio, la chiusura alla comunicazione, alla comunione con lui.

La guarigione del sordomuto necessita una «apertura» perché ciò che ci rende incapaci di ascoltare il Signore e di rispondergli è il rifiuto della relazione con lui, la chiusura del nostro cuore.

Teniamo le nostre labbra ostinatamente chiuse, siamo muti per la preghiera, non ringraziamo, non invociamo il Signore. Per questo la guarigione dalla chiusura del cuore non è semplicemente il fatto di permettere nuovamente alle orecchie di sentire o alle corde vocali di emettere suoni.

Occorre un miracolo analogo a quello della creazione, che per questo nuovamente richiede l'intervento delle dita di Dio, della sua saliva, del suo soffio: tutti elementi presenti nel racconto della creazione di Adamo ed Eva. Aprire il nostro cuore richiede una nuova creazione, una risurrezione.

Non ci rendiamo conto di quanto le nostre attività, le nostre preoccupazioni, il nostro essere permanentemente indaffarati siano come

i rovi di cui parla il vangelo che soffocano il seme della relazione con il Signore.

E quando la relazione soffoca, siamo asfissati anche noi con essa, fino a che il Signore non ci riconduce a sé, non ci fa respirare nuovamente con il suo stesso soffio, non riapre le nostre orecchie, non scioglie la nostra lingua, non ci fa respirare nuovamente all'unisono con lui. (L.Gioia)

Tutti

Signore Gesù,
noi ti ringraziamo
perché la Parola del tuo Amore
si è fatta corpo donato sulla Croce,
ed è viva per noi nel sacramento
della Santa Eucaristia.
Fa' che l'incontro con Te
Nel Mistero silenzioso della Tua presenza,
entri nella profondità dei nostri cuori
e brilli nei nostri occhi
perché siano trasparenza della Tua carità.
Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia
continui ad ardere nella nostra vita
e diventi per noi santità, onestà, generosità,
attenzione premurosa ai più deboli.
Rendici amabili con tutti,
capaci di amicizia vera e sincera
perché molti siano attratti a camminare verso di Te.
Venga il Tuo regno,
e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente. Amen.

Canto:

Pausa di Silenzio

Il percorso tracciato da Marco è molto significativo: con una lunga deviazione Gesù sceglie un itinerario che congiunge città e territori estranei alla tradizione religiosa di Israele; percorre le frontiere della Galilea, alla ricerca di quella parte comune ad ogni uomo che viene

prima di ogni frontiera, di ogni divisione politica, culturale, religiosa, razziale.

Gli portarono un sordomuto. Un uomo imprigionato nel silenzio, vita a metà, ma "portato" da una piccola comunità di persone che gli vogliono bene da colui che è Parola e liberazione, che parla come nessuno mai, che è l'uomo più libero passato sulla terra.

E lo pregarono di imporgli la mano. Ma Gesù fa molto di più di ciò che gli è chiesto, non gli basta imporre le mani in un gesto ieratico, vuole mostrare la umanità e l'eccedenza, la sovrabbondanza della risposta di Dio.

Allora Gesù lo prese in disparte, lontano dalla folla. In disparte, perché ora conta solo quell'uomo colpito dalla vita.

Immaginiamo Gesù e il sordomuto occhi negli occhi, che iniziano a comunicare così.

E seguono dei gesti molto corporei e insieme molto delicati: Gesù pose le dita sugli orecchi del sordo. Secondo momento della comunicazione, il tocco delle dita, le mani parlano senza parole.

Poi con la saliva toccò la sua lingua. Gesto intimo, coinvolgente: ti do qualcosa di mio, qualcosa che sta nella bocca dell'uomo insieme al respiro e alla parola, simboli dello Spirito.

Vangelo di contatti, di odori, di sapori. Il contatto fisico non dispiaceva a Gesù, anzi. E i corpi diventano luogo santo di incontro con il Signore.

Gesù guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: Effatà, cioè: Apriti!

In aramaico, nel dialetto di casa, nella lingua del cuore, quasi soffiando l'alito della creazione: Apriti, come si apre una porta all'ospite, una finestra al sole.

Apriti dalle tue chiusure, libera la bellezza e le potenzialità che sono in te. Apriti agli altri e a Dio, anche con le tue ferite.

E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

Prima gli orecchi. Ed è un simbolo eloquente. Sa parlare solo chi sa ascoltare. Gli altri innalzano barriere quando parlano, e non incontrano nessuno.

Gesù non guarisce i malati perché diventino credenti o si mettano al suo seguito, ma per creare uomini liberi, guariti, pieni. (E.Ronchi)

Tutti

Non sono degno, Signore,
che tu entri nella mia casa.
Vedi bene che c'è del disordine.
Non è pronta ad accoglierti.
Avrei voluto per te un ambiente più ospitale
e prepararti qualcosa di gustoso, per trattenerci.
Sono impreparato e perciò ti confesso:
non son degno che tu entri!
Mi piacerebbe tanto che, come facesti una volta
con Zaccheo, tu dicessi anche a me:
«oggi devo fermarmi a casa tua».
Non ardisco sperarlo, non oso domandarlo.
Vedi, Signore: la porta è aperta,
ma la casa non è pronta!
Almeno così a me pare. E a te?
Rimaniamo, ad ogni modo,
a parlare un po' sull'uscio.
È bello ugualmente. Ho delle cose da dirti.
Ho, soprattutto, bisogno di ascoltare
tante cose da te.
Quante vorrei udirne dalla tua bocca!
Ne ha bisogno il mio cuore ferito.
Parla, allora, Signore. Ti ascolto.
La tua Parola è vita per me. Vita eterna. Amen.

(✠ *Marcello Semeraro Vescovo di Albano*)

Pausa di Silenzio

Canto:

Meditazione
Preghiere spontanee
Padre Nostro

G. Ci sono condizioni che appaiono inevitabilmente bloccate e sembra che non ci sia proprio nulla da fare, Gesù. Del resto come affrontare l'impossibilità di intendere la parola che ci raggiunge e l'incapacità di dare voce a quel che passa per l'anima? Non rimane che rassegnarsi, allora, ad una chiusura a doppia mandata che impedisce qualsiasi comunicazione? E cosa fare quando c'è una sordità che ci rende impenetrabili alla voce stessa di Dio, alla tua Buona Novella, quando un mutismo ostinato impedisce qualsiasi risposta all'amore che tu ci offri? Ecco perché tu sei venuto: per guarirci nel profondo, per donarci una possibilità insperata di vivere in comunione con te e con il nostro prossimo, di proclamare con gratitudine i tuoi gesti di salvezza e per rispondere con l'intera esistenza ai doni smisurati della tua grazia. Pronuncia, dunque, anche su di noi il tuo "Effatà" perché si aprano finalmente i miei orecchi e la mia lingua dica tutta la gioia che invade i miei giorni.

Tutti

Preghiera per le vocazioni sacerdotali

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore:
"manda operai nella messe".

Nella nostra preghiera, però,
riconosci pure l'espressione di un grande bisogno:
mentre diminuiscono i ministri del Vangelo,
aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro.

Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore,
un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti.

Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome.

Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti;
soltanto legati a un amore unico, casto e fedele.

Siano apostoli appassionati del tuo Regno,
ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito.

Un'altra cosa chiediamo, Signore:
assieme ai "chiamati" non ci manchino i "chiamanti";
coloro, cioè, che, in tuo nome,

invitano, consigliano, accompagnano e guidano.

Siano le nostre parrocchie segni accoglienti
della vocazionalità della vita e spazi pedagogici della fede.
Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta:
crescano di giorno in giorno in santità e sapienza.

Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata
- il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -,
confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie,
custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà.

All'intercessione della tua Santa Madre,
affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera.

Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni
le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.

(+ *Marcello Semeraro Vescovo di Albano*)

Canto: Tantum Ergo

Tantum ergo Sacramentum

Veneremur cernui

Et antiquum documentum

Novo cedat ritui

Praestet fides supplementum

Sensuum defectui.

Genitori Genitoque

Laus et jubilatio

Salus, honor, virtus quoque

Sit et benedictio.

Procedenti ab utroque

Compar sit laudatio.

V Hai dato loro il pane disceso dal cielo.

R Che porta con sé ogni dolcezza.

O Dio, che in questo sacramento della nostra redenzione ci comunichi la dolcezza del tuo amore, ravviva in noi l'ardente desiderio di partecipare al convito eterno del tuo regno.

Per Cristo nostro Signore.

Amen

Elevazione del Santissimo Sacramento e Benedizione Eucaristica.

Al termine: Acclamazioni:

Dio sia benedetto.
Benedetto il Suo Santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.